La ripartenza necessita di un Sistema Paese

I fondi del PNRR potrebbero aiutare il sistema economico italiano a risorgere ma da soli non bastano. Serve che tutta la macchina si metta in moto: dalle scuole ai centri di formazione, dalle istituzioni pubbliche alle imprese stesse. Ecco i punti su cui riflettere

di Stefano Belviolandi

Non c'è ecosostenibilità senza digitalizzazione e viceversa. Se vero che il tema del digitale rappresenta il fil rouge che lega i sei capitoli o pilastri del PNRR, allora è altrettanto vera l'affermazione che vede la trasformazione digitale del nostro paese come basilare per 'gareggiare' sul fronte europeo e, ancora più in grande, mondiale. Già, perché l'indice Desi parla chiaro: l'Italia, a livello europeo, è quasi fanalino di coda per quanto riguarda la digitalizzazione. Si salva, tra gli altri, il comparto della meccanica che vede il nostro paese in posizione di leadership, segno che tutti gli sforzi che hanno compiuto le aziende, negli anni, a sostegno dei vari piani Industria 4.0 hanno sortito effetti positivi.

Luci e ombre sullo scenario digitale

Fabrizio Guelpa, responsabile Servizio Industry & Banking Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, ha commentato alcuni scenari che sono emersi dall'ultimo indice Desi e dalle ultime rilevazioni Istat sulla nostra economia, sul livello di digitalizzazione, per settori, a confronto con i principali Paesi confinanti, in testa la Germania. Se l'Italia si colloca avanti a tutti sul fronte dell'e-business, che ha recepito bene i concetti di digitale, non si può dire lo stesso per capitale umano e servizi pubblici che hanno ricevuto solo una timida scossa. Oggi si è acceso un faro sul PNRR e sulla speranza che possa smuoversi ciò che per molti anni è rimasto ingessato: l'innovazione dell'offerta, i grandi investimenti pubblici e le competenze. La pensa così Enrico Pisino, CEO del Competence Industry Manufacturing 4.0, intervenuto nell'ottobre 2021 al Digital Italy 2021 organizzato da The Innovation Group. "Serve un piano che possa finalmente permettere all'Italia di agire con discontinuità rispetto al passato. Ciò che è emerso dall'analisi degli indici Desi e Istat è un quadro preoccupante, se lo guardiamo dal punto di vista della competitività, ma è ancora più critico se lo guardiamo in relazione agli investimenti pubblici degli ultimi vent'anni: siamo rimasti al palo sul fronte dell'offerta e dell'innovazione. Il PNRR può essere la leva per recuperare questo gap, pensiamo solo che l'ultimo piano degli investimenti pubblici sui trasporti risale a 15 anni fa".

Serve la mentalità

Quello che preoccupa è, al di là degli ingenti fondi messi a disposizione dal PNRR, l'incapacità della pubblica amministrazione di stare al passo delle imprese che necessitano di innovare. Eppure, con i piani Industria 4.0 si è dimostrato che, specie nel manifatturiero e meccanico in particolare, si sono ottenuti risultati, nonostante anche in questo caso sarebbero necessari dei distinguo. Infatti, il paradigma 4.0 prevede una rivisitazione dei modelli produttivi e organizzativi ancora prima dell'adozione di qualsiasi tecnologia. Con i vari piani che si sono succeduti dal 2016 si è portata al cospetto delle imprese molta tecnologia accessibile, anche a basso costo, ma gli imprenditori, specie se pensiamo alle piccole o piccolissime imprese, sono in grado di metterla a frutto? ". È un punto di debolezza – sostiene Domenico Galia, presidente di Confimi Industria Digitale – specie per le PMI sempre un po' restie a rivolgersi ai centri per l'innovazione e alle università. Il risultato? Alcune aziende si sono concentrate sull'acquisto della tecnologia ma non per necessità o interesse a sfruttarla quanto per scontare un vantaggio fiscale". Cosa vuol dire entrare nell'era digitale per un'impresa? Oltre alla volontà di affrontarla, significa avere anche la disponibilità economica per accedere alle nuove tecnologie. Ciò che emerge da questo confronto è un tessuto imprenditoriale che avrebbe tutte le carte in regola per emergere e per beneficiare della mole di denaro che, dal PNRR, dovrebbe

I PROTAGONISTI

Fabrizio Guelpa è responsabile Servizio Industry & Banking Studi e Ricerche di **Intesa Sanpaolo**: "Il Paese non può crescere se tutti non navigano all'unisono. Siamo in un'economia basata sulla catena del valore nazionale e internazionale dove c'è una relazione fra imprese del Nord e del Sud".

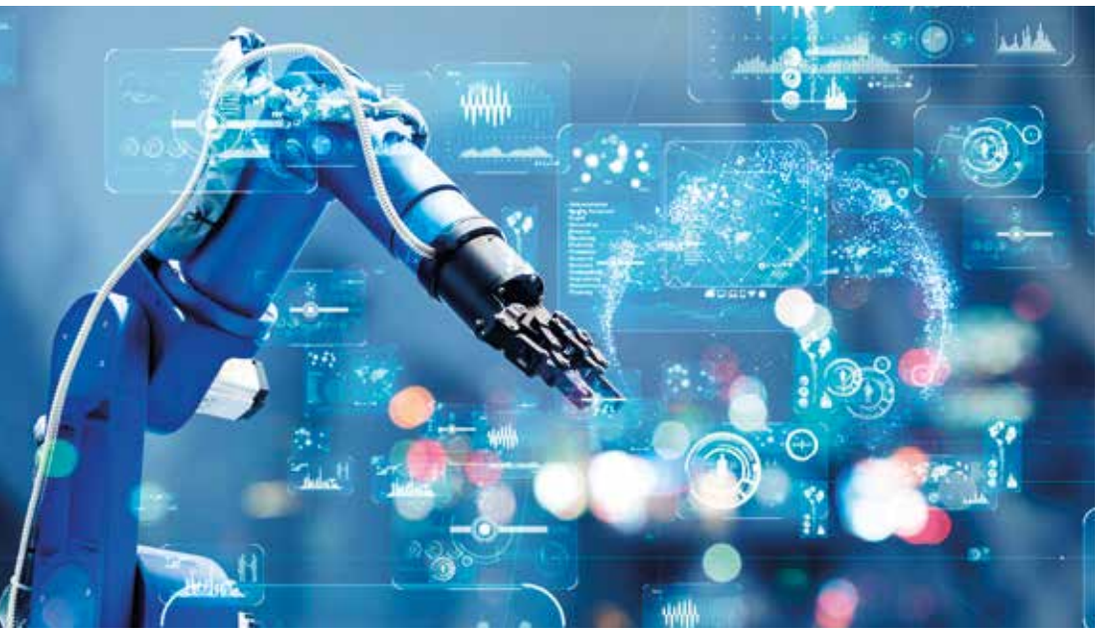
Sonia Bonfiglioli è presidente e CEO di **Bonfiglioli Riduttori**: "l'Academy è una piattaforma che permette ai dipendenti di usufruire di corsi che continuamente carichiamo e di beneficare di altri corsi su competenze generiche".

Enrico Pisino è CEO del **Competence Industry Manufacturing 4.0**: "Serve un piano che possa finalmente permettere all'Italia di agire con discontinuità rispetto al passato. Il PNRR può essere la leva per recuperare questo gap".

Domenico Galia è presidente di **Confimi Industria Digitale**: "Alcune aziende si sono concentrate sull'acquisto della tecnologia ma non per necessità o interesse a sfruttarla quanto per scontare un vantaggio fiscale".

Andrea Del Core è Sales Director Manufacturing and Logistic Italy di **Nokia**: "Le performance e l'affidabilità che si ottengono attraverso una connessione cablata sono legate alla velocità e alla mole di trasferimento dati che le aziende sosterranno con il 5G industriale".

Marco Oldani è Euromed Industry Business Consultant Senior Manager di **Dassault Systemes**: "La tecnologia è un fattore necessario ma non sufficiente. Non avviene automaticamente il cambiamento bisogna che le persone prendano in considerazione un cambio di mentalità".



riversarsi nel nostro paese, ma che sconta ancora qualche ostacolo. Uno, fra tanti, proprio la mentalità degli imprenditori sempre letto in ottica di PMI. Secondo Sonia Bonfiglioli, presidente e CEO di Bonfiglioli Riduttori, sono tre i grandi filoni che un'impresa deve affrontare se vuole fare un salto nel digitale. "Il primo è la digitalizzazione dei processi – dice – ossia l'ammodernamento dei processi produttivi, il secondo è la digitalizzazione dei prodotti, un filone nuovo per le aziende, infine il cambio del modello di business". Ma quali possono essere i rischi? Per rispondere a questa domanda dobbiamo pensare al tessuto imprenditoriale italiano fatto prevalentemente di piccole o microimprese ed è difficile pensare che possano impegnarsi su tutti e tre questi fronti ma deve cambiare la mentalità imprenditoriale. Il capo dell'azienda deve scrollarsi di dosso l'idea di una logica di impresa a silos, quindi chiusa, ma abbracciare la logica della condivisione guardando al cloud, all'adozione di modelli di Digital Twins o di Realtà Virtuale.

Cosa bisogna fare?

Già, si parla sempre più spesso di gemelli digitali in ambito industriale come quei modelli dettagliati ritagliati su un qualcosa di concreto ricostruiti partendo da una mole enorme di dati e informazioni aggiornate in real time. Se si pensa a questi 'gemelli' come coloro che incarnano, contemporaneamente, IoT, Big Data, Intelligenza Artificiale, machine learning e funzioni di simulazione di una controparte fisica a cui è connesso, si può immaginare quale feedback continuo si possa ottenere in termini di prestazioni, condizioni operative e variazioni nel tempo. Bonfiglioli sta già testando questo sviluppo per il settore eolico e Marco Oldani, Euromed Industry Business Consultant Senior Manager di Dassault Systemes è un sostenitore dei modelli di digital twins ma mette in guardia: "La tecnologia è un fattore necessario ma non sufficiente. Non avviene automaticamente il cambiamento bisogna che le persone prendano in considerazione un cambio di mentalità". L'Italia è, forse, una delle nazioni che beneficerà del maggior quantitativo economico relativamente al PNRR, un valore pari a 123 miliardi di euro sul quale Guelpa pone l'attenzione ai fini di un buon piano di resa di questa mole di denaro anche perché il Belpaese dovrà fare i conti con le modalità di rientro da questo indebitamento. "Il nostro debito pubblico ha già toccato il 156% e si presume possa scendere a 153 quest'anno, posto che aumenterà quando attingeremo ai fondi del PNRR. Questo piano – sostiene Guelpa – ha innescato un meccanismo non solo di rilancio del nostro paese ma ha anche permesso alle nostre finanze pubbliche di essere sostenibili. Ma come si fa a rientrare da tale indebitamento? La storia ce lo insegna mostrandosi anche cosa non si dovrebbe fare, basti pensare al 2011 e a quello a cui saremmo andati incontro, con uno spread a oltre 500 punti per il quale l'Italia veniva vista dai mercati con il rischio alto di non poter pagare il debito naufragando verso un caso Argentina. La strada principale è quella di inseguire la crescita attraverso più competitività, più reddito e la ricerca di un meccanismo di riduzione del rapporto debito/Pil". Un assist ben piazzato per Galia il quale si aspetta, dal PNRR, "un abbassamento del costo del lavoro, detassazione degli aumenti contrattuali a favore di incentivazione fiscale per nuove assunzioni, agevolazioni per processi virtuosi nel settore dell'efficientamento energetico con incremento di fonti rinnovabili".

Per realizzare gran parte di tutto quanto si è parlato servono interventi sulle infrastrutture

che rappresenta un focus più generale se pensiamo alle telecomunicazioni, all'energia, alla mobilità, fattori chiave per l'innovazione della fabbrica moderna. Si pensi solo ai benefici che si potrebbero innestare in ambito logistico e trasporti. "Recentemente si è fatta strada su questo fronte – spiega Pisino – basti pensare ai grossi centri di calcolo supportati da big data e digital twin, ma bisogna spingere ancora di più sull'infrastruttura ferroviaria e sulla ricerca per i nostri giovani, per esempio, sulla copertura digitale e sul 5G". Proprio su quest'ultimo aspetto, Andrea Del Core, Sales Director Manufacturing and Logistic Italy di Nokia, spiega come il 5G sia una tecnologia abilitante che va oltre i servizi che possono essere erogati al pubblico, mentre presenta aspetti di spinta per il mondo industriale. "Le performance e l'affidabilità che si ottengono attraverso una connessione cablata sono legate alla velocità e alla mole di trasferimento dati che le aziende sosterranno con il 5G industriale", sottolinea. Oggi si parla di cloud e di sicurezza, due prerequisiti indispensabili per chiunque voglia iniziare un percorso di digitalizzazione.

Divario geografico e le competenze

Tanti punti di interesse per il nostro tessuto industriale ma sappiamo bene che in Italia esiste una disomogeneità geografica di crescita che, se non gestita, potrebbe danneggiare la buona riuscita del PNRR nel nostro Paese. Quali scenari e sviluppi? Esiste concretamente questo rischio? Con ogni probabilità la pandemia da Covid-19 ha dimostrato che 'da soli non se ne esce' e sembrerebbe che i territori abbiano preso coscienza di questo. Secondo Bonfiglioli pubblico e privato sono consapevoli che solo concertando le energie e gli interventi si possa superare il gap. Tuttavia, il divario c'è, tra Nord e Sud, i dati parlano chiaro. Il Politecnico di Milano, utilizzando una metodologia europea, ha analizzato e stilato classifiche che evidenziano come le regioni del Mezzogiorno siano pesantemente sotto la media italiana per quanto riguarda, per esempio, servizi pubblici e Internet. "Il Paese non può crescere se tutti non navigano all'unisono - spiega Guelpa -. Siamo in un'economia basata sulla catena del valore nazionale e internazionale dove c'è una relazione fra imprese del Nord e del Sud. Queste ultime sono trascinate dalla domanda finale del Nord in un sistema interconnesso e, qualora non si riesca a renderlo vitale attraverso il digitale, si perderebbe in competitività. Sarebbe quindi auspicabile rivitalizzare le catene del valore locali".

La buona riuscita del PNRR trova terreno fertile in un territorio che guarda alle competenze. Ma come recuperare lo skill gap? Il sistema scolastico, da un lato, con gli ITS al centro dell'attenzione e i piani formazione in azienda sia per blue collar sia per white collar sono al centro dell'attenzione. Pisino auspica un rinnovo delle tecnologie all'interno dei laboratori delle scuole al fine di rafforzare la formazione degli studenti degli ITS, e per i lavoratori e i disoccupati, senza esclusione dei manager d'azienda, devono essere coinvolti in un processo di formazione continua. Se da un lato le grandi imprese non dovrebbero avere problemi in questo senso, le PMI sembrerebbero penalizzate anche su questo frangente. Il tema delle Academy o delle partnership potrebbe essere una soluzione? Forse. Noi abbiamo raccolto la testimonianza di Bonfiglioli che, durante il Covid, ha dato un spinta al progetto di formazione dando il via a quella che oggi è "l'Academy una piattaforma che permette ai dipendenti di usufruire dei corsi che continuamente carichiamo e di beneficare di altri corsi su competenze generiche che ci ha permesso di stilare accordi con Regione e sindacato al fine di ottenere il premio di risultato a condizione che i dipendenti abbiano seguito un certo numero di corsi", afferma Bonfiglioli.

@stefano_belviol